

Inceneritori per i rifiuti ultimo flop della Regione

ALFIO LA ROSA

Cittadini, associazioni e forze sociali, sindacali, ambientaliste, politiche e istituzionali sono scese in piazza il 22 settembre per riprendere la lotta contro il piano regionale dei rifiuti del governo Cuffaro. Il piano, mai approvato dall'Ars, ha totalmente fallito tutti gli obiettivi prefissati. Nel 2005 (ultimi dati disponibili), mentre in Italia la percentuale dei rifiuti smaltiti in discarica è stata pari al 54,3 per cento, in Sicilia il dato si è attestato al 90,7. La raccolta differenziata rispetto a una media nazionale pari al 24,3 per cento è rimasta ferma al 5,5. Il fallimento degli obiettivi è oggi ancor più evidente alla luce dell'ingiustificato aumento della tassa sullo smaltimento dei rifiuti che ha colpito gravemente i bilanci familiari e dell'inefficienza degli Ato che avrebbero dovuto garantire una corretta ed efficace gestione dei rifiuti e hanno prodotto invece debiti per 300 milioni, a danno dei lavoratori del settore che non hanno avuto corrisposto il salario dovuto.

Il governo regionale, dopo la presentazione del piano, ha avviato l'iter per la stipula di convenzioni giudicate dalla Corte di giustizia illegittime perché violano i principi della corretta gestione della tariffa, della pubblicità e concorrenza nell'aggiudicazione degli appalti. Le convenzioni prevedono la costruzione di quattro sistemi di gestione dei rifiuti, cioè i termovalorizzatori, al netto della raccolta differenziata individuati dalle imprese aggiudicatrici (Augusta, Bellolampo, Casteltermini, Paternò). I progetti presentano un sovradimensionamento impiantistico sia per numero che per capacità e violano i principi sanciti dalla normativa vigente nazionale. Con un capovolgimento delle priorità si è passati dal circolo virtuoso riduzione/riuso/riciclaggio alla centralità dell'incenerimento. I quattro impianti di termovalorizzazione, sovradimensionati rispetto allo stesso piano regionale, bruceranno circa il 65 per cento dei rifiuti prodotti in Sicilia, quando, anche nei Paesi europei dove insistono numerosi impianti, si brucia molto meno del 30 per cento dei rifiuti. La Sicilia rischia di trasformarsi in una grande piattaforma al centro del Mediterraneo per l'emissione di gas altamente inqui-

nanti e nocivi (diossine, metalli pesanti, nanopolveri). I "termovalorizzatori" (impianti di combustione termica, quindi inceneritori, con recupero energetico poiché bruciano rifiuti e con il calore generato producono energia elettrica), sono previsti dal decreto Ronchi esclusivamente per bruciare quella piccolissima parte di frazione secca residuale altrimenti non riutilizzabile. In Sicilia, invece, si prevede sic et simpliciter di bruciare i rifiuti senza un accurato processo di selezione, producendo piuttosto che un recupero uno spreco energetico. Gli impianti siciliani sono vantaggiosi economicamente soltanto perché incentivati attraverso il pagamento delle bollette elettriche da parte dei cittadini (normativa "CIP 6"), assimilando la produzione di energia elettrica da rifiuti alle fonti energetiche rinnovabili, in contrasto con la normativa europea. I progetti dei quattro megaimpianti, che vanno considerati come un unico grande progetto regionale, sono inaccettabili poiché non utilizzano le migliori tecnologie disponibili; non sono forniti di una preventiva e strategica valutazione ambientale e sanitaria; non viene previsto un monitoraggio continuo delle emissioni e non si utilizza il principio di "precauzione" rispetto alle emissioni più nocive, i cui livelli sono superiori a quelli sanciti dalla Organizzazione mondiale della sanità, non ancora assunti dalla legislazione. Il piano regionale dei rifiuti va dunque riscritto puntando sulla riduzione dei rifiuti da smaltire, sul riciclaggio, sul recupero e riuso dei materiali e creando vere e proprie filiere industriali sulla raccolta differenziata porta a porta, sull'incremento della frazione umida da utilizzare per il compostaggio. Intendo dire che è possibile un altro piano rifiuti, nell'ottica di un modello di sviluppo nuovo che produca occupazione stabile e che garantisca la salute, la sicurezza dei cittadini e la tutela dell'ambiente. E per questo continueremo a batterci.

L'autore è responsabile delle politiche energetiche nella Cgil siciliana